



# Festival Internazionale della **Creatività** nel Management Pastorale



## QUALE CHIESA TRA VENT'ANNI?

Roma, 23 - 25 marzo 2017

**25**

**MARZO**

**Progetto editoriale "Esperienze Pastorali  
di Nuova Evangelizzazione"**

*Gilberto Borghi | Istituto Superiore di Scienze  
Religiose Sant'Apollinare | Forlì*

Atti del Festival / 7  
**Open Lighting Talk / 3**

## INTRODUZIONE

Papa Francesco, al convegno di Firenze del 2015, chiedeva alla chiesa italiana di assumere “lo spirito dei grandi esploratori che sulle navi sono stati appassionati della navigazione in mare aperto e non spaventati dalle frontiere e delle tempeste”. Chiedeva di essere “una Chiesa libera e aperta alle sfide del presente, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa”.

Alla luce di questo invito, nel primo semestre di questo anno scolastico si è svolto, presso il nostro Istituto, un laboratorio dal titolo: “Pastorale: il nuovo che avanza”. Sotto la guida del prof. G. Borghi, una ventina di studenti hanno rintracciato, sul territorio italiano, circa una ottantina di esperienze pastorali. Alla luce poi alcuni criteri, definiti concordemente, in sintonia con quanto indicato da papa Francesco, queste sono state vagliate, mostrando come circa sessanta, siano tentativi interessanti per dare corpo ad una Chiesa che ci prova. Che smette di sottolineare solo quello che non va e tenta strade nuove perché Cristo possa essere raccontato e riconosciuto anche dagli uomini e dalla donne di oggi.

Dell’esito di questo laboratorio si è interessata anche TV2000. Il giorno 4 gennaio 2017, la trasmissione “Il diario di papa Francesco”, ha visto ospiti alcuni studenti del laboratorio e il docente, per dare luce a queste esperienze e mostrare come la Chiesa Italiana stia rispondendo meglio di quanto si potrebbe pensare all’invito del papa.

## 10 parole per sintetizzare i risultati del laboratorio “Pastorale: il nuovo che avanza”

(in ordine alfabetico)

### 1. Annuncio

Balza agli occhi, in moltissime esperienze analizzate, un dato particolarmente nuovo per le abitudini della nostra pastorale: annunciare di nuovo, in modo esplicito e diretto, che Gesù è risorto e chi lo annuncia lo ha incontrato, dando una gioia nuova e percepibile alla propria vita. Segno evidente del trapasso epocale che attraversiamo, in cui la nostra società non è più cristiana e ritorna perciò impellente la necessità di ricominciare l’evangelizzazione dall’inizio, dal fondamento.

Il lato negativo, che in alcuni casi esaminati sembra molto reale, è il rischio del proselitismo, in cui l’intenzione dell’evangelizzatore sembra sconfinare oltre il desiderio di comunicare la propria esperienza gioiosa e volere la conversione del destinatario dell’evangelizzazione. Rischio che appare soprattutto presente quando l’esperienza analizzata ha strutturato sé stessa in un metodo codificato, insegnabile e trasferibile.

### 2. Carità

La terza classica dimensione della pastorale, cioè il servizio all’uomo e la promozione umana, compare in moltissime esperienze, ma con un significato molto diverso da come usualmente veniva pensata e vissuta. Se prima la carità era il luogo finale di verifica applicativa di una fede nata in altra sede, culturale o familiare, ora viene vissuta come luogo iniziale di incontro con Cristo, nel povero e nel sofferente, che può dare origine ad una fede vissuta, prima ancora che pensata e ricevuta, sanando la grande frattura tra fede professata e fede vissuta.

È chiaro come, in alcuni casi estremi, questo esponga alla possibilità di riduzione della Chiesa ad una ONG, in cui al centro c’è il servizio all’uomo e non l’incontro con Cristo, perché il tasso di “visibilità” di Cristo nel povero, in tali esperienze, rischia di essere pochissimo coltivato. In altri casi, invece, per una scarsa attenzione dedicata alla costruzione di un equilibrio umano

sano, si può originare una fede in cui c'è il rischio che l'ortoprassi sia molto più importante dell'ortodossia.

### 3. Comunità

Un tratto caratteristico della nuova evangelizzazione è la ricerca di forme di vita comunitaria dei credenti molto più variegata ed elastica delle tradizionali categorie pastorali: parrocchia, comunità religiosa, associazione, movimento, gruppo. In molte esperienze analizzate si ritrovano svariate forme di contaminazione di queste categorie, che mirano, però, tutte a rivitalizzare nei credenti il vissuto della condivisione reale di vita: parziale o totale, temporaneo o permanente, vocazionale o sperimentale; con l'intenzione di riattivare la dimensione comunitaria ordinaria e istituzionale della Chiesa.

Il lato problematico di questo aspetto sta nel rischio, non sempre evitato, di configurare esperienze comunitarie "autoreferenziali", non sempre esenti da tracce di chiusura a forme ecclesiali diverse. La fatica evidente è quella di coltivare tali esperienze non solo per lo sviluppo della fede dei singoli che vi partecipano, ma anche della comunità più vasta in cui esse stesse sono nate e vivono.

### 4. Esperienza

Forse il carattere più presente nelle esperienze analizzate. Sta a indicare come, praticamente tutte queste, nascano e crescano attraverso esperienze "tangibili" che fanno sorgere o riattivano la fede dei partecipanti. La fede cioè non si dà quasi più a partire da una riflessione personale, conseguente ad un dialogo o un confronto razionale, nel contesto di una "traditio" culturale. Si dà invece sempre più spesso in esperienze che diventano, per chi vi partecipa, eventi capaci di lasciare traccia di una novità "percepibile", sul piano emozionale, sensoriale e relazionale.

Il difficile viene quando, da queste tracce "percepite", la fede chiede di passare a direzioni di vita da assumere. In molte esperienze, infatti, non c'è attenzione "educativa" affinché l'emozione intensa, vissuta nell'evento, possa lentamente trasformarsi in un sentimento di fede stabilizzato e così dare corpo a scelte di vita con respiro più ampio del singolo evento.

### 5. Eucarestia

Come per l'annuncio, anche questo carattere balza all'occhio spesso. Si tratta della riscoperta dell'esperienza dell'eucarestia, non tanto nella forma della celebrazione comunitaria, ma della adorazione individuale o di gruppo. In molte esperienze questa pratica devozionale regge addirittura il centro della spiritualità dei partecipanti, forse assolvendo il compito di dare corpo, cioè percettibilità e visibilità, ad una relazione personale e "diretta" con Cristo, senza troppe mediazioni. Anche questo forse, segno dei tempi, in cui la mediazione istituzionale e quella razionale non godono più molto di fascino.

Il rischio insito in questo dato sembra essere quello di spostare sullo sfondo della vita di fede l'ancoraggio biblico del rapporto con Cristo, fino, in alcuni casi, a dare origine a organizzazioni delle idee della fede molto consone all'esperienza specifica in cui sono nate, ma non facilmente armonizzabili con le indicazioni attuali del magistero. E se da un lato ciò interroga il magistero su come oggi organizzare le idee della fede, dall'altro chiede a queste esperienze di lasciarsi verificare in modo maggiormente oggettivo.

### 6. Leader

Tranne qualche raro caso, praticamente tutte le esperienze analizzate hanno origine da un leader che le ha fondate e spessissimo si tratta di una persona consacrata. Ma la caratteristica di

questo personaggio non sembra essere quella di avere una forte personalità carismatica, tranne qualche caso. Sembra piuttosto quella di aver vissuto un incontro, una circostanza, un evento che ha segnato una svolta, positiva o negativa, nella propria vita personale di fede, che ha dato il via a qualcosa di nuovo.

Oltre al tradizionale rischio del “leaderismo”, probabilmente costitutivo di una fede incarnata come il cristianesimo, qui si evidenzia anche la tendenza, in alcuni casi palese, a considerare l’esperienza personale del fondatore come “paradigmatica” di una fede oggi più evangelizzante. Un riduzionismo delle possibilità attraverso cui lo Spirito può agire che a volte sembra aumentare il rischio di adesione al leader e non a Cristo

## 7. Situazione

Probabilmente a corollario di quanto detto sul Leader, la quasi totalità delle esperienze nascono da situazioni “reali e concrete”, a cui, nella forza dello Spirito, si è cercato di dare risposta. Sembra cioè, che la nuova evangelizzazione non nasca tanto dall’alto, dalle considerazioni generali sulla condizione e lo stato attuale della fede oggi. Quanto piuttosto dal basso, dalla presa in carico concreta, su base evangelica, di situazioni reali ben precise, che evidenziano bisogni e dati altrettanti precisi e che non sempre si lasciano generalizzare facilmente. Da ciò nasce un atteggiamento di fede che risolve la necessità di una incarnazione della fede, perché essa, qui, nasce già incarnata fin da principio.

Semmai questo atteggiamento soffre del problema opposto, quello cioè di una “trasferibilità” di tale esperienza in contesti e situazioni diverse. Con ciò anche rendendo difficile, senza volerlo, una “governabilità” di tali esperienze da parte dell’autorità ecclesiale, in quanto le stesse non si lasciano facilmente generalizzare, soprattutto se si usano le categorie pastorali tradizionali.

## 8. Spazio-Tempo

Un tratto particolarmente marcato sembra quello, non sempre presente ma diffuso, di esperienze che organizzano i propri tempi e spazi in forme non “istituzionali”. I luoghi della evangelizzazione sono spesso quelli della vita quotidiana, non religiosa e non ecclesiale delle persone, molto lontani da quelli tradizionali. E anche i momenti sono, in tantissimi casi, tempi morti o intervalli della vita sociale o personale. Una traduzione evidente della “Chiesa in uscita”, che “fuori dal recinto” va a cercare le persone là dove sono, senza attendere che esse si muovano.

Il rischio che si presenta dietro a questo carattere è quello di non riuscire facilmente a riconnettere una esperienza di fede nata “fuori dal recinto” con la sua coltivazione successiva “dentro al recinto”. E forse ciò indica come le abitudini di chi vive la propria fede “dentro” siano chiamate a ristrutturarsi e a rendersi più elastiche ed aperte, mentre la resistenza di chi non vuole entrare “nel recinto” debba venire lentamente ridotta se la fede in loro guadagna davvero terreno.

## 9. Trasversale

Al contrario di altri, questo sembra essere un elemento non molto appariscente, ma c’è. Se si guarda con gli occhi classici con cui spesso, sommariamente, si classificano le esperienze ecclesiali, si resta sorpresi nel constatare che qui, la tradizionale distinzione “destra” e “sinistra” ecclesiale non funziona più. In queste esperienze, infatti, si riscontrano confluenze e commistioni di radici e forme di una e dell’altra “sponda”, entrambe alla ricerca di modi di evangelizzare che siano più efficaci. Come a dire che se la Chiesa passa da una fede da conservare ad una fede da comunicare, si risolve molto presto una distinzione ecclesiale per nulla consona a chi appartiene a Cristo.

Se da un lato questo mette in crisi i facili criteri con cui si giudicavano movimenti e

associazioni ecclesiali di destra o di sinistra, dall'altro resta evidente che non abbiamo ancora ricostruito altri criteri validi, cioè evangelici e istituzionali, di valutazione ecclesiale, adeguati a questi nuovi fenomeni di evangelizzazione. Rendendo al momento difficile anche poter "purificare" gli stessi da inevitabili disequilibri che chiaramente appaiono.

## 10. Umanizzazione

Un ultimo carattere non trascurabile è quello di una evangelizzazione che si presenta in forme molto umanizzanti. Si tratta di esperienze in cui si offre il vangelo partendo da ciò che risponde al bisogno umano di essere e sentirsi amati gratuitamente e in modo sovrabbondante. Solo dopo arriva il richiamo alle persone ad un cambiamento, che ha quindi una gradualità inevitabile, perché Cristo ci abita senza violentarci e coi nostri tempi. In molte di queste esperienze, infatti, la parzialità dell'adesione è un dato ampiamente accolto come una fase inevitabile dello sviluppo della fede.

È chiaro che se questo processo non continua a svilupparsi, il rischio è quello di stabilizzare adesioni "a metà" o "selettive", con posizioni di fede molto soggettive che tendono ad autogiustificarsi nella propria visione di fede. Purtroppo, in alcune esperienze sembra che questo rischio sia piuttosto probabile, soprattutto perché non sembra esserci attenzione educativa sufficiente ad accompagnare le persone nelle diverse e varie fasi di sviluppo della propria fede.